

Immagini sonore rossocrociate

ZURIGO. Il 7 marzo è stato dato alle stampe "Die Not hat ein Ende – The Swiss Art of Rock" (Edition Patrick Frey).

Lurker Grand e André Tschan, muniti dell'apporto del giornalista Samuel Mumenthaler, chiudono la trilogia incominciata nel 2006 con "Hot Love – Swiss Punk & Wave 1976–1980" a cui, nel 2012, è seguito il secondo volume, "Heute und danach – The Swiss Underground Music Scene of the 80's".

Lo spettro di ricerca questa volta è però più ampio: l'analisi non si focalizza al di sopra di un unico genere o di un unico sottogenere musicale. Le 798 pagine di "Die Not hat ein Ende – The Swiss Art of Rock" – edito, come i precedenti, in tedesco e in inglese – prendono in esame cinquant'anni di rock vissuto (e non soltanto plasmato)

in territorio elvetico, attraverso una peculiare ricerca e una lunghissima serie di "immagini sonore" – messe a punto nel corso del tempo da grafici, fumettisti, fotografi e musicisti svizzeri – tra le quali figurano copertine di dischi, fanzine, flyer, poster, locandine...

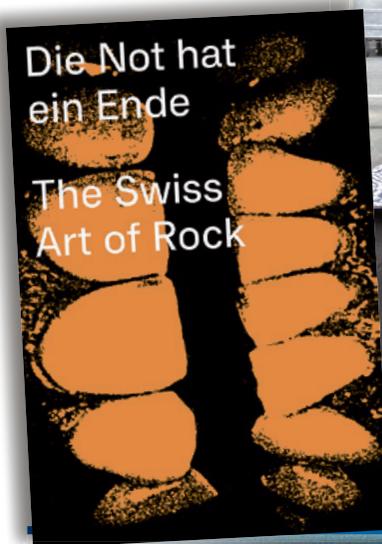
Anche in Svizzera, come in ogni altra parte del mondo, il rock si è sovente ritrovato al cospetto di un'opposizione globale, di un'opposizione di massa. «Per le prime generazioni – per il rock'n'roll

e per il beat – fu una lotta costante contro il pensiero perbenista della borghesia... – spiega Lurker – Come accade, del resto, anche per le "incarnazioni" successive, per il punk e il post-punk, in particolare, nel mezzo e sul finire degli anni Settanta...».

Un documento, "Die Not hat ein Ende – The Swiss Art of Rock", fatto di suoni e visioni, in cui si riverbe-

rano, all'unisono, il respiro, il fremito, la resistenza, di una sottocultura intergenerazionale che, eludendo qualsiasi sorta di compromesso, nel corso dei decenni non ha mai virato e, tantomeno, invertito la propria rotta...

MARCO SESTITO
 Infos: edition-patrickfrey.ch



Gli autori
 Lurker Grand
 e André Tschan.

Pavement, nessuna reunion

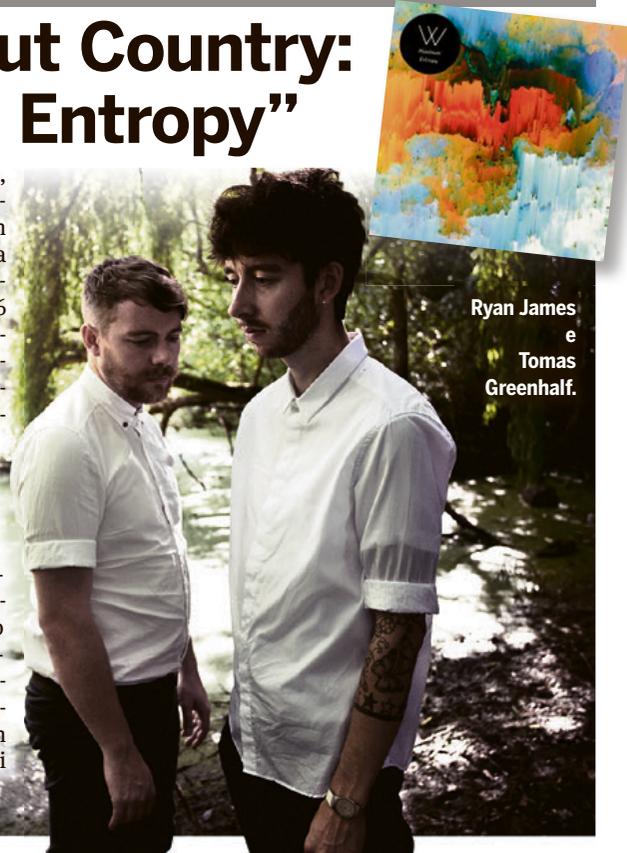
STOCKTON (CALIFORNIA). Secondo quanto ha rivelato Bob Nastanovich (batteria), pare che Stephen Malkmus (nella foto; voce, chitarra) si sia rifiutato di dare vita a una seconda reunion del gruppo-madre, i Pavement, che i due – dal 1989 al 1999 – hanno condiviso con Scott Kannberg (chitarra) e Mark Ibold (basso). La prima e per ora unica reunion della band – legata, comunque, a un mini-tour a scopo benefico – risale al 2010. **ms**



Man Without Country: "Maximum Entropy"

CARDIFF. A tre anni dal primo album, "Foe" (Los Balloon Recordings/Musikvertrieb, 2012), il duo gallese Man Without Country – condiviso da Ryan James (voce) e Tomas Greenhalf (voce, synth) – lo scorso 16 gennaio ha dato alle stampe la seconda produzione, "Maximum Entropy" (Los Balloon Recordings/Musikvertrieb): dodici tracce in cui James e Greenhalf, sezionando e ricostruendo fibra di matrice electro, nutrendosi, nel contempo, di progetti sviluppati da Ulrich Schnauss e da William Doyle (alias East India Youth), in qualche modo ridefiniscono l'immaginario pop, o perlomeno l'immaginario electro-pop contemporaneo, dando vita, per certi versi, a un'ammaliante prosecuzione dell'opera messa a punto dalla prima incarnazione degli Human League, a Sheffield, sul finire degli anni Settanta... **ms**

Infos: manwithoutcountry.com



Ryan James
 e
 Tomas
 Greenhalf.